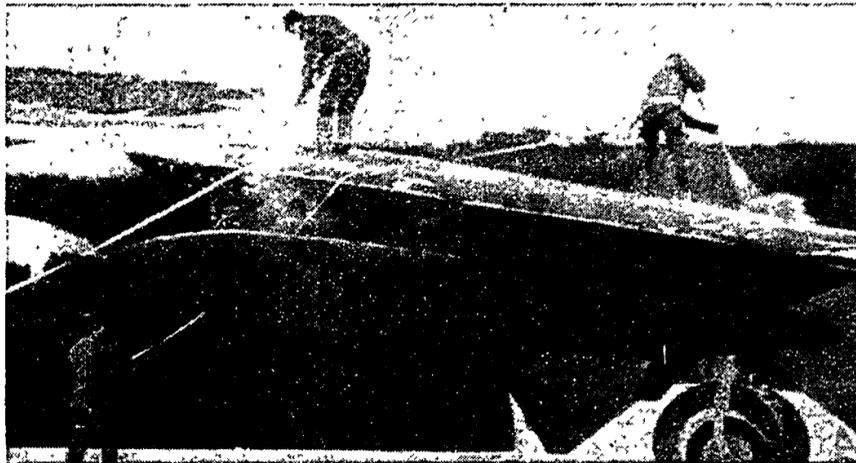


# La guerra nel Golfo



Sopra il titolo aerei Usa tolgono la neve da un B52 nella base aerea della Raf in Inghilterra. Accanto la torre di controllo della Malpensa a Milano

### Il Consiglio di gabinetto lo ha deciso ieri in seguito a una richiesta dei comandi interalleati. Esclusi rifornimenti in volo sui cieli italiani. Le piste civili militarizzate



# Alla Malpensa le cisterne volanti

## Lo scalo milanese supporto logistico per gli aerei alleati

### Il KC-10A, un mostro gigantesco e affidabile

Gli aerei cisterna in dotazione alle forze armate americane che inizieranno a fare la spola dalla Malpensa per rifornire in volo, ma fuori dallo spazio aereo italiano, gli aerei da combattimento delle forze alleate nel Golfo potrebbero essere di tre diversi tipi. Il KC-10A Extender prodotto dalla McDonnell Douglas, versione modificata del noto aereo civile DC-10. Il KC-130 che è una modifica del vecchio quadrimotore ad elica Hercules C-130; e infine il KC-135, che è una modifica del quadrimotore civile Boeing 707.

Una parte dell'aeroporto civile milanese della Malpensa, verrà militarizzata e destinata a base logistica e di rifornimento per gli aerei-cisterna Usa, atti a rifornire in volo i caccia e i bombardieri impiegati nel conflitto mediorientale. Lo decise ieri il Consiglio di gabinetto dedicato interamente alla crisi nel Golfo. Era stata avanzata una richiesta da parte delle forze interalleate.

VANNI MASALA

ROMA. L'annuncio l'ha dato ieri mattina alle 11,30 il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini. Poche parole asciutte, «ufficiali»: il governo italiano, sulla base di una richiesta delle forze interalleate relativa al passaggio sul nostro territorio di aerei-cisterna, ha individuato l'aeroporto della Malpensa come base per questo tipo di velivoli. E cioè già da oggi l'aeroporto civile milanese, seppure in parte, sarà militarizzato, e gli aerei-cisterna molto probabilmente da subito le nostre forze armate offriranno un «supporto logistico all'operazione».

americani, non riforniranno i caccia in volo verso la zona del conflitto in territorio italiano, bensì internazionale. Lo ha assicurato Bernini, aggiungendo che la scelta è caduta sulla Malpensa a causa di un traffico civile ridotto al minimo dalla crisi da guerra: pare si calcolino ormai solamente 25 voli giornalieri. La Sea, società che gestisce gli aeroporti milanesi, ha preso atto di questa decisione limitandosi a dire che garantirà il residuo servizio civile della Malpensa.

Il ministero della Difesa, ancora non si pronuncia nel merito dell'operazione. Le nostre forze armate non sono ufficialmente coinvolte, «ma gli sviluppi potrebbero essere molto veloci già dal momento in cui aliteri il primo aereo alleato», ha affermato il colonnello Salvatorelli, portavoce della Difesa. Il militare ha quindi parlato di un possibile sostegno logistico alle truppe coinvolte, ad esempio col mettere a disposizione una caserma, ed ha voluto ribadire che le operazioni di rifornimento delle caccia avverranno «in territorio internazionale». La gestione dell'operazione Malpensa sarà sotto la vigilanza delle forze normalmente preposte alla sicurezza nell'aeroporto, dicono alla Di-

### Cossiga: «Basta scavare trincee tra gli italiani»

ROMA. «Così come io non mi permetto di additare al disprezzo del paese coloro i quali sostengono, in modo arido, coraggioso e spontaneo, la tesi della pace, forse è altrettanto ingiusto indicare all'obbrobrio del paese come coloro che vogliono la guerra me, il presidente del Consiglio Andreotti e i deputati che hanno preso la decisione, non con animo lieto, della partecipazione alla spedizione militare voluta dall'Onu. Questo il contenuto di una lunga dichiarazione di Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, a proposito delle polemiche tra «pacifisti» e «interventisti», che hanno seguito la decisione italiana di partecipare all'attuazione della risoluzione 678 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Cossiga ha anche aggiunto di capire, «per educazione personale, sia civile che religiosa», quanto possa essere stata «laerante» per la coscienza di ognuno e per il paese, la scelta di partecipare alle operazioni militari nel Golfo. Ma la decisione «presa dal governo col mio consenso» — ha ancora aggiunto il capo dello Stato — è stata avallata da una decisione del Parlamento, che le assicura dunque il crisma della legittimità.

### «Il Parlamento non sa nulla» Piovono polemiche sulla decisione del governo

ROMA. Cosi' com'è arrivata veloce e inattesa altrettanto rapidamente ha scatenato polemiche. La decisione di «militarizzare» una parte dell'aeroporto della Malpensa ha fatto ribollire gli animi, naturalmente quelli fuori dall'area governativa, e ha mosso le acque del Parlamento, già chete per la vigilia del week end; ha riportato a galla il tema scottante della esautorazione nei fatti di Camera e Senato. E una decisione sconosciuta al Parlamento, ha commentato per primo Gianni Cervetti, ministro della Difesa nel governo ombra: «La questione di concedere parte dell'aeroporto della Malpensa come base per gli aerei cisterna degli alleati, dev'essere discussa in Parlamento, per avere dati, conoscere la situazione, gli sviluppi, le misure, anzitutto. Ma soprattutto perché è il Parlamento che deve decidere».

ha la responsabilità anche politica». Ma ammette che tutto è ancora lontano dal Parlamento, nessuno l'ha informato, «le Commissioni parlamentari non sono state interessate al problema, ma conclude «se lo dovessero essere l'argomento sarà prontamente posto all'ordine del giorno».

### Il sospetto di una scelta politica «Ghedi o Verona basi più adatte»

MARINA MORPURGO

MILANO. All'aeroporto della Malpensa — individuato dal Consiglio di gabinetto, lo ha comunicato ieri il ministro dei Trasporti Carlo Bernini, come base ideale per gli aerei cisterna delle forze interalleate — i piani sono già predisposti. Il direttore dello scalo ha «ritagliato» sui piazzali dieci grandi aree di parcheggio, la prefettura di Varese ha moltiplicato la sorveglianza e adottato misure di sicurezza. Tra poche ore, i primi giganteschi trireatori «KC-10» dell'esercito statunitense atterreranno per il loro carico di carburante (per la verità un aereo cisterna «KC-10», che trasporta una delegazione militare, è già passato per la Malpensa ieri mattina).

Il sospetto di una scelta politica è già in ginocchio dalla guerra del Golfo: la militarizzazione della Malpensa con il relativo aumento della probabilità di attentati terroristici — dicono i rappresentanti dei mille lavoratori dello scalo — farà scappare i pochi passeggeri che in questi tempi grami ancora hanno voglia di salire su un aereo. Ieri pomeriggio sono cominciate lusinghissime ed affannose trattative tra la direzione e il consiglio dei delegati della Società Esercizi Aeroportuali: «Vogliamo capire perché sia stata scelta la Malpensa, al posto di un aeroporto militare come quello di Ghedi o di Verona — spiegavano ieri sera alla Fil di Milano — se poi, bisogna chiarire assolutamente alcuni punti. In un primo tempo si era parlato di ospitare gli equipaggi alleati nelle vecchie caserme dell'aeronautica, ma poco fa ci hanno comunicato che forse requisiranno il Crai aziendale per farci dormire i soldati...».

«Questa brutta cosa — ha proseguito Cossiga — avrà fine, e io non credo che sia opera di pace dividere il popolo italiano su questi argomenti. Le ferite dell'intolleranza si pagano gravemente e davvero non vedo alcun motivo perché dobbiamo caricare il popolo italiano, che ha già tantissimi pesi sulle spalle, anche di questo grave peso». «E io né Andreotti — ha affermato ancora il Presidente — siamo per la guerra. Le decisioni che abbiamo preso sono costate a tutti coloro che le

# I Tornado e le nostre navi sempre più in prima linea

Nell'imminenza della battaglia terrestre, la missione italiana nel Golfo aumenta il suo impegno. Presto le navi con il tricolore a poppa si sposteranno più a nord, vicino al Kuwait, pronte a coprire lo sbarco dei marines, ormai prossimo. E i Tornado di base negli Emirati Arabi dovranno aumentare le missioni contro la seconda linea irachena, per tagliare le linee di rifornimento alle truppe di Saddam.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

DUBAI. Mentre mezzo milione di marines danno olio ai meccanismi dei loro mitragliatori M-12 e tengono a regime i motori di migliaia di mezzi cingolati in attesa che scatti l'ora «X», la missione italiana nel Golfo Persico si prepara ad assumere nuovi compiti.

conflitto: tra poco scatterà l'offensiva terrestre per riconquistare il Kuwait. La più grande macchina bellica che sia mai stata concentrata in una sola regione del mondo si appresta a superare i confini occupati dalle truppe di Saddam Hussein, e a scontrarsi contro un altro esercito di seicentomila uomini, sparando a vista, conquistando territorio chilometro dopo chilometro. È solo questione di giorni e poi il conflitto cambierà volto e tattiche.

Nel porto dove attraccano le nostre fregate, e nella base aerea del deserto dove si trovano i «Tornado», marinai e piloti dei cacciabombardieri si preparano così ad assumere nuovi compiti. L'intera missione italiana avrà un nuovo «profilo». Le navi con il tricolore a poppa risaliranno le acque del Golfo Persico per spostarsi più al Nord, scortando corazzate e portaerei statunitensi, e si spingeranno fino a ridosso delle spiagge del Kuwait quando dovranno proteggere lo sbarco dei marines. Ai caccia del 42° stormo «Locust» verrà invece affidato il compito di intensificare i loro bombardamenti sullo stesso obiettivo di sempre: fiaccare la Guardia repubblicana — le truppe scelte di Saddam attestate sulla seconda linea — tagliare i collegamenti, far saltare le linee di comunicazione, scavare e bombardare i depositi di armi e di munizioni occultati sotto le dune del deserto del Kuwait.

«Tornado» italiani che hanno base negli Emirati Arabi Uniti. Illustrando un filmato sui sistemi di cancanamento delle bombe Mk-82 da 500 libbre sui «Tornado» (lo stesso tipo di bomba a caduta libera che viene cancanato sotto le ali degli F-16 statunitensi), Mario Redditi ha anche fatto il punto della situazione. «Qualcosa cambierà con l'attacco terrestre, ha ammesso. Ma ha subito aggiunto che i «Tornado» non aumenteranno di numero e che alle pattuglie non verranno affidati compiti di attacchi al suolo. «Il Tornado è un aereo troppo sofisticato per impegnarlo a sganciare un nido di mitragliatrici o per colpire al suolo un carro cingolato. Non è un velivolo concepito per stare a contatto con le forze di terra. Questi compiti possono essere invece assolti da aerei di attacco più «ruspanti», come gli A-10 statunitensi, che possono cooperare a stretto contatto con le

forze di superficie. Essendoci comunque una grande disponibilità di velivoli nella regione, non credo che ai nostri «Tornado» verranno richiesti simili compiti. Ma il nostro impegno non può dirsi certo finito. L'avvio della battaglia terrestre non comporterà la conclusione delle nostre operazioni. Anzi, le nostre azioni potrebbero addirittura intensificarsi. Durante lo sbarco in Normandia, del resto, i raid aerei contro la seconda linea aumentarono proprio mentre si scatenava l'offensiva terrestre».

I caccia italiani incrementeranno il numero delle loro missioni, dunque, ma il loro obiettivo resterà sempre lo stesso: la Guardia repubblicana di Saddam Hussein e i collegamenti fra la prima e la seconda linea. «In una battaglia campale la necessità di alimentare la prima linea aumenta a dismisura. E dunque se si tagliano i rifornimenti, se saltano i collega-

menti e le comunicazioni, si fiacca anche la resistenza delle truppe». Ecco perché le missioni dei «Tornado» si intensificheranno, ieri hanno compiuto la loro sedicesima missione in 23 giorni di guerra: stessi obiettivi, stessi risultati. «Cerchiamo di colpire sempre target militari», ha detto Redditi ai giornalisti. E poi, quasi con pudore, davanti all'imminenza di una battaglia che non avrà uguali nella storia moderna, ha aggiunto: «Ma noi non bombardiamo le truppe. Certo, se poi su un ponte, su un carro armato, lungo la pista di un aeroporto, in un centro di comando o in un deposito di munizioni ci erano militari iracheni durante le nostre incursioni, allora sono stati colpiti anche loro. Ma non c'è stato accanimento contro gli uomini da parte nostra fino a questo momento». Forse non resterà sempre così.

### Per Cacciolone e Bellini interviene la Santa Sede

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa si sta interessando direttamente alla sorte dei due ufficiali italiani prigionieri in Irak, Maurizio Cacciolone e Gianmarco Bellini. L'interessamento della Santa Sede avviene attraverso il pro nunzio papale a Baghdad, monsignor Mariano Oles, con il quale — ha detto il portavoce del Vaticano Joaquin Navarro Valls — si può entrare in contatto solo attraverso l'ambasciata sovietica nella capitale irachena. Tramite l'ambasciatore sovietico presso la Santa Sede, dunque, si è stabilito il collegamento con monsignor Oles, poiché attualmente non vi è la possibilità di un collegamento diretto. Cacciolone e Bellini volavano sul Tornado abbattuto durante la prima missione di guerra italia-

na nel Golfo, il 18 gennaio scorso. Gli otto tornado che componevano la squadra ebbero problemi di rifornimento e incontrarono difficoltà di volo per le condizioni atmosferiche. Solo il velivolo pilotato da Cacciolone e Bellini proseguì nella spedizione, mentre gli altri tornavano alla base, poi scomparse dalle immagini radar. Maurizio Cacciolone è stato mostrato dalla televisione irachena, insieme agli altri prigionieri, in condizioni fisiche povere. Di Bellini non si è avuta alcuna notizia e si teme che possa essere morto.